

La lingua greca non conosceva originariamente i segni di interpunzione e nei testi le parole erano scritte una di seguito all'altra. Ciò ha determinato la nascita di particelle che chiarivano lo sviluppo del pensiero, inserivano una pausa, contrapponevano un concetto a un altro. Quando venne introdotto, successivamente, l'uso della punteggiatura, esse rimasero al loro posto e per questo motivo, oggi, è spesso difficile mantenerle nella traduzione. Le particelle con il più alto indice di frequenza sono proprio le sopraccitate μέν e δέ:

– μέν, *invero, certo*: non si trova mai all'inizio di frase; indica una pausa molto debole e il passaggio a un nuovo argomento e perciò, nella maggior parte dei casi, non si traduce:

■ ἐγὼ μὲν λέγω

io dico, io in verità dico

■ οἶμαι μὲν

credo, credo certamente

– δέ, *e, poi, dunque, ma, mentre, invece, per contro*: occupa generalmente la seconda posizione nella frase e introduce una pausa piuttosto forte; può indicare una giustapposizione oppure una contrapposizione a ciò che si è detto prima:

■ ὁ δέ Νεῖλος εὐδαιμονίαν
τῇ χώρᾳ παρέχει

*il Nilo poi procura ricchezza
al paese*

■ ἡ δέ κόρη οὐ χαίρει ταῖς
τῶν ἀδελφῶν παιδαῖς

*la fanciulla, invece,
non si rallegra ai giochi dei fratelli*

Queste particelle si trovano spesso in **correlazione** tra loro **per esprimere contrapposizione o distinzione** tra due concetti, idee, azioni, oggetti. Se esse indicano solo una distinzione, nella traduzione generalmente si tralasciano; se invece indicano una contrapposizione, si traduce soltanto δέ con una particella avversativa come *ma, invece*, oppure si rendono entrambe con espressioni correlative come *mentre ... invece; come ... così*:

■ ὁ μὲν δεσπότης κελεύει,
ὁ δέ δοῦλος ἀκούει

*il padrone ordina,
il servo obbedisce*

■ ἡ μὲν ψυχὴ ἀθάνατος ἔστιν,
τὸ δέ σῶμα θνητόν

*mentre l'anima è immortale,
il corpo invece è mortale*